

ASSEMBLEA ORDINARIA ASSOFOOD

Milano, 26 Settembre 2016

Casello Ovest – Corso Venezia 63 – Milano

Sala Marinoni



RELAZIONE PRESIDENTE ASSOFOOD

SERGIO PIETRO MONFRINI

Cari Amici,

Cari Colleghi,

grazie per essere intervenuti.

Permettetemi, anzitutto un commosso ricordo per le vittime del sisma che ha colpito il Centro Italia e turbato le coscienze di tutti noi.

Chiedo, cortesemente a tutti voi, di osservare un minuto di raccoglimento.

(...)

Avviare i lavori di un'Assemblea significa confrontarsi con chi ha conferito un mandato rappresentativo, e, più in generale e con il Sistema.

Per questo rivolgo un saluto alla Dirigenza di Confcommercio presente in sala, ed uno particolare – consentitemelo – al **dott. Marco Barbieri**, neo Segretario Generale della nostra Organizzazione che – sono certo – affronterà questo compito con la volontà di fare crescere la nostra “casa”.

Sul tema, consentitemi un piccolo inciso.

“E’ vero- diceva con il consueto grande trasporto, il Presidente Abbascià - la gente ama viaggiare, acquistare un bel vestito, esprimere la sua passione verso la tecnologia. Ma all’inizio ed alla fine di ogni giornata, deve mangiare.”

Faccio mie queste parole semplici e dirette, per fissare un principio certo: l’Agroalimentare è stato, è, e sarà sempre il perno dello sviluppo economico commerciale, e con esso di Unione Confcommercio.

Detto ciò, non posso esimermi dal rivolgere, con le medesime parole di stima un ringraziamento al **dott. Gianroberto Costa**, che per molti anni ha coadiuvato il **Presidente Sangalli** e l’intera struttura, affrontando con grande impegno, momenti molto difficili per le imprese.

Grazie a tutti.

Veniamo, ora a noi.

L’anno che va concludendosi è stato, di certo, uno snodo decisivo per Milano.

La città, infatti, ha affrontato il “post” esposizione Internazionale e, nel contempo ha sostenuto una prova importante: le elezioni amministrative.

Due “eventi” dall’alto contenuto sociale, che hanno avuto, o stanno avendo, inevitabilmente ripercussioni sul sistema del commercio meneghino.

Un sistema (*e non ho usato il termine a caso*) che deve recuperare una centralità che, nonostante gli sforzi encomiabili sostenuti dalla nostra Organizzazione, rischia di smarrirsi.

Tante volte mi sono chiesto il perché.

E la risposta è semplice.

Essa si trova – a parer mio, senza dubbio alcuno - nella miopia della classe politica.

Non ne faccio, come ovvio, una ragione di colore o casacca, ma di merito.

In ragione di ciò, sono convinto che sia necessario che l'interlocutore istituzionale riprenda ad ascoltare le imprese.

Non semplicemente, a parlare con le imprese... quello lo fa già.....

Ma ad ascoltarle! Per trovare, insieme a loro, soluzioni condivise che consentano di riattivare un percorso di crescita sociale ed economica, imprescindibile per la nostra città.

La vitalità di Milano, infatti, ha una ragione d'essere e si trova nel tessuto piccolo imprenditoriale.

E non è un luogo comune.

Lo testimonia il fatto che il neo Assessore al Commercio Tajani, alla quale vanno i miei "in bocca al lupo", ha deciso di visitare, di persona, i mercati comunali coperti (*strutture che sono e devono conservare la loro centralità nell'ottica di una partnership tra scopo sociale ed impresa*), già nel mese di Agosto.

Sul tema, è di qualche giorno fa la lettera che l'Assessore ha inviato a tutti i fiduciari di mercato nella quale la stessa propone la definizione di un nuovo assetto in forma associata dei Mercati Rionali Coperti, a fronte di un prolungamento delle concessioni.

Idea, a mio avviso, praticabile, ma da esaminare e declinare nel merito.

E soprattutto insieme.

La condivisione di un percorso come questo, vitale per centinaia di imprese, è un valore irrinunciabile.

Pertanto, lungo la linea tracciata per la riqualificazione delle concessioni nei Mezzanini è fondamentale il confronto tra Amministrazione ed Unione.

E', quindi, nostra intenzione avviare un'azione sindacale tesa a trovare con il Comune una sinergia di sistema, che tenda, nel merito, ad evitare contraddizioni che ledano le aziende.

Ciò con un obiettivo semplice e chiaro: la salvaguardia del lavoro e delle imprese.

Partendo da questo spunto istituzionale, concreto, e – voglio sperare – sincero, consentitemi di lanciare un appello a chi ci governa.

Non usateci per fare vetrina!!!

Pensate a noi come partner istituzionali.

Pensate a noi come interlocutori per fare crescere il Paese.

Fedele a questo spirito, fortemente collaborativo, non intendo più ascoltare le parole “il commercio è l’ossatura del Paese”.

Voglio, senza presunzione, che le Istituzioni traducano quanto dicono da decenni, in fatti, o almeno, ci provino.

Seramente.

Per farlo devono scrollarsi di dosso il pregiudizio, per noi controproducente, che i commercianti - si i commercianti -, siano da considerare “furbi bancomat” da spremere ad ogni battito d’ali.

Non lo possiamo accettare.

Ciò, perché da sempre siamo stati capaci di assumerci le nostre responsabilità, senza perdere, tuttavia, di vista che, nella vita, anche e soprattutto quella professionale, non possono esserci solo oneri, ma anche diritti.

E questi, al pari dei doveri devono essere tutelati e garantiti.

Scendendo nel concreto, penso che sia doveroso che l’Amministrazione Comunale riveda (al ribasso) i canoni Tari, oggi peso eccessivo, specie per alcune categorie di imprese: penso agli amici del settore ortofrutta, o i colleghi dei pubblici esercizi.

Ritengo inoltre fondamentale dare alle imprese, nel rispetto di norme e regole, nuovi strumenti.

Mi riferisco, nella fattispecie, alla possibilità di occupare il suolo pubblico, conferita da una recente legge regionale alle macellerie ed alle pescherie dotate di laboratorio.

Questa, che considero una vittoria di civiltà d’impresa, deve essere ampliata anche ad altre realtà del sistema.

Penso alle gastronomie, ai panifici, alle imprese del settore ortofrutta.

Sul tema, però non accetto strumentalizzazioni.

Nessuno, *il sottoscritto in primis*, vuole sottrarre fette di lavoro ad altri settori “cugini”.

Il rispetto di ruoli, competenze e professionalità, non può mai venire meno.

Ma, al pari, presumo, anzi sono convinto che le imprese in generale, e quelle del settore alimentare, in particolare, debbano essere messe nelle condizioni di ampliare l’offerta al consumatore.

Ciò, nell'ottica di una crescita di un settore chiave per la vitalità socio economica del Sistema Italia.

Sono convinto, infatti, che lo sviluppo, In questo contesto generale, di fermento istituzionale, sia a livello nazionale che locale, passi indiscutibilmente attraverso la "madre" di tutte le sfide, strumento chiave per tradurre in concreto quanto sopra delineato:

la de burocratizzazione delle procedure amministrative, specie quelle connesse alle imprese.

Questo non significa tendere all'anarchia, che fa solo male a chi lavora.

Significa, al contrario, evitare che le imprese dedichino troppo tempo (poco e prezioso) al disbrigo di pratiche burocratiche eccessivamente cariche di "inutili orpelli".

Per evitare, però, che le mie parole vengano tacciate di qualunquismo, faccio un esempio concreto.

Vi pare immaginabile che un imprenditore che vuole rendere più piacevole lo spazio antistante il suo negozio, magari anonimo e mal curato, mettendoci una fioriera, debba, nell'ordine: fare un progetto, fotografie, pagare un professionista, e compilare montagne di carte?

Io penso che nessun individuo, dotato di un minimo di buon senso possa dare una risposta positiva.

Certo, definire, e quindi, attenersi alle regole, è fondamentale.

Il Comune deve sapere chi fa, e cosa.

Basti pensare all'importanza delle etichette, indice di riferimento conoscitivo, per il consumatore, e nel contempo, garanzia per chi, come noi produce qualità, tema centrale della nostra serata.

Ma trascendere nell'assurdo dequalifica chi dà corpo all'impianto normativo.

Come potete constatare, Cari Amici, nessuno chiede alle Istituzioni di "calare la luna nel pozzo".

D'altronde, il motto di chi ogni giorno lotta sul campo, come noi, è quello che trova il suo nodo nella concretezza.

Poche regole, certe, infatti, non vuol essere uno slogan superficiale che si abbandoni alla logica del "si salvi chi può".

Al contrario, permette agli enti che hanno l'ingrato compito di farle rispettare, di poter esercitare il proprio lavoro, al meglio.

Ditemi infatti come può un agente dell'annonaria destreggiarsi in un dedalo complicatissimo di norme, senza rischiare di incappare in errore?

Non sarebbe meglio razionalizzare il sistema normativo?

Per noi sarebbe una grande conquista.

Sapremmo, con chiarezza, quel che si può fare, e lo distingueremmo, chiaramente da quel che è vietato.

Al pari, le Istituzioni saprebbero come applicare codici e regolamenti senza perdersi in bizzarre interpretazioni che danno vita, spesso, a sterili contrasti o inutili discussioni.

Un accenno, prima di concludere, ai Bandi, realizzati per dar ossigeno alle imprese colpite dai lavori per la realizzazione della nuova linea Metropolitana, sui quali, senza dubbio alcuno dico: "ben vengano".

Solo un invito all'Amministrazione: concertiamo la declinazione concreta dei termini di Bando, per evitare che un'idea fondata su di un sano principio di cooperazione sociale, venga fraintesa come inutile mancia, magari resa mesi e mesi dopo la richiesta.

Ciò detto, - e vado davvero in chiusura - oggi Sergio Monfrini non inventa nulla, né tantomeno, "scopre l'acqua calda".

Semplicemente ribadisce concetti su cui il nostro **Presidente Sangalli**, da sempre, si sgola, con un impegno ed una caparbia che lo rendono unico.

Queste poche cose, calate in un sistema dove lo spazio di manovra è suddiviso in modo chiaro tra tutti gli attori: noi, gli agricoltori, l'industria, potrebbero ridare fiato all'impianto socio economico, fulcro del nostro sistema produttivo.

Altre scelte, per accontentare, il capobastone, di turno, affosserebbero ogni più rosea aspettativa.

Un cambio di passo, netto e coraggioso.

Questo, fedeli allo spirito del nostro **Presidente Sangalli**, è quello che anche noi chiediamo a pieni polmoni.

Senza pregiudizi di lobby.

Ma con impegno e caparbia, pronti, come sempre, a collaborare.

Grazie.